

Innalzato da terra

L'evangelista Giovanni, autore del IV Vangelo, è stato testimone oculare della passione e della morte di Gesù. Ha visto con i suoi occhi la croce, supplizio vergognoso e terribile, come lo definisce Cicerone «crudelissimum taeterimumque supplicium». Eppure, dopo la resurrezione di Gesù, egli legge questo drammatico evento in modo diverso rispetto agli altri evangelisti. Quello che nei Vangeli sinottici è infamia e tortura, per Giovanni è invece *innalzamento*, cioè gloria. Infatti «È necessario che il Figlio dell'uomo sia innalzato» dice Gesù a Nicodemo. Egli, una volta appeso sul legno della croce viene innalzato da terra, questo innalzamento per Giovanni diventa autentica partecipazione alla gloria del Padre. Nelle pagine del IV Vangelo *essere innalzato* (*hypsoō*) significa *essere glorificato* (*doxázo*), stare sulla croce vuol dire stare alla destra del Padre. Per questo Gesù proclama: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono» (Gv 8,28), vale a dire che io sono Dio. L'ora dell'innalzamento, pertanto, è l'ora della glorificazione; la Croce e la Pasqua quindi sono parte dello stesso mistero. Questa lettura della croce è rivelata a Nicodemo, fariseo esperto delle Scritture e «maestro in Israele». Per cercare di spiegargli questa verità Gesù evoca un fatto avvenuto durante l'Esodo. Mentre vagavano nel deserto, gli ebrei furono attaccati da numerosi serpenti velenosi e allora Dio ordinò a Mosè di innalzare su un'asta un serpente di bronzo; chi lo guardava, anche se morso, era salvo (cfr. Nm 21,4-9). Questo passo biblico viene spiegato nel libro della Sapienza che vede nel serpente di bronzo innalzato proprio «un segno di salvezza» (Sap 16,6): «chi si volgeva a guardarla era salvato non per mezzo dell'oggetto che vedeva, ma da te, Salvatore di tutti» (Sap 16,7). Comprendiamo bene allora che le parole di Gesù siano un invito a guardare al Figlio dell'uomo innalzato sulla croce come al serpente innalzato da Mosè. Nicodemo è un uomo buono, affascinato dalle parole e dall'esempio di Gesù, ma è titubante, ha paura e non riesce a sottrarsi ai condizionamenti dell'ambiente giudaico. «i giudei chiedono segni» (I Cor 1, 22), ma il solo vero segno è Gesù innalzato sulla croce: la fede del discepolo non è ideologia, ma incontro personale con il Crocifisso morto e risorto. Questo innalzamento del Figlio dell'uomo è il segno che «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito». Lo ha mandato nel mondo, non per condannare il mondo, ma perché tutti «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

Don Flaminio Fonte